

GLI ANNI SETTANTA

Lo shock petrolifero e la crisi

Da' un titolo ai paragrafi

Nel 1950 i bisogni energetici erano coperti per il 55,7 % dal carbone, per il 6,5% da energia elettrica prodotta da fonti primarie, per il 28,9% dal petrolio e per l'8,7% dal gas naturale.

Nel 1972 le percentuali si erano radicalmente modificate:

il carbone era sceso al 28,7%, l'elettricità primaria al 6,9%, il petrolio era salito al 46% e il gas naturale al 18,4%.

In conclusione, gli idrocarburi (petrolio e i suoi derivati) coprivano i due terzi del fabbisogno energetico.

All'inizio degli anni settanta, si pensava che il paese fosse giunto ad una fase di benessere irreversibile, fondato anche sul basso costo del petrolio

L'Italia in pochi anni si era rapidamente trasformata in una **potenza industriale**, basata, però, sul petrolio che veniva importato soprattutto dai paesi arabi del Golfo Persico

Improvvisamente lo sviluppo economico subì un arresto, causato anche - ma non solo - dall'aumento del petrolio stesso: nel 1973 i produttori arabi decretarono che il suo prezzo quadruplicasse.

La crisi energetica colpì tutti i settori industriali, in primo luogo l'industria automobilistica.

Il costo della vita aumentò a dismisura, con una conseguente diminuzione del valore reale dei salari. Alcuni beni di consumo subirono un aumento del 20% rispetto all'anno precedente

I carburanti divennero un bene di lusso; nel timore di esaurire le riserve, si arrivò a vietare la circolazione domenicale di tutti i veicoli, poi a proibirla a targhe alterne; fu ripristinata l'ora legale per avere un'ora in più di luce al giorno (l'ora legale era già stata sperimentata nel 1966).

Abitudini e aspettative ormai diffuse e legate ad maggior consumo di beni, dovettero essere modificate. Ma la prima e più diretta conseguenza della crisi energetica fu **l'aumento della disoccupazione**